

Quell'agricoltura sacchegggiata dai bo

di Pierangelo Maurizio

■ Coglie due volte nel segno Vittorio Feltri quando a proposito della cosiddetta rivolta di Rosarno Calabria dice che questa volta «hanno ragione i negri». «Hanno ragione» perché non dovrebbero entrare in Italia da clandestini, ma una volta entrati dovrebbero poter vivere e lavorare come esseri umani. Ma ha doppiamente ragione Feltri perché i nuovi schiavi vengono sfruttati da un'impresaria che di legale ha

SCHIAVI Gli stagionali non hanno tutele: i fondi Inps per disoccupazione e maternità finiscono in tasca ai clan

ben poco. E le tutele previste dal nostro generoso welfare a favore di lavoratori agricoli e braccianti vanno a beneficiare non chi ne avrebbe diritto ma una moltitudine di cittadini calabresi che evidentemente con l'agricoltura hanno poco a che fare. Dalle immagini in tv abbiamo visto che a lavorare i campi nella piana di Gioia Tauro e dintorni per 20-25 euro al giorno sono loro, «i negri». Che ovviamente non sanno nemmeno cosa siano sussidi di disoccupazione, indennità di malattia o maternità

pagate dall'istituto di previdenza.

Qualche cifra. Dei 900mila dipendenti a tempo determinato delle aziende agricole in Italia, circa 700mila ricevono dall'Inps il sussidio di disoccupazione. E la stragrande maggioranza - un dato da anni stabile - sono concentrati in quattro regioni del Sud: Campania, Calabria, Puglia e Sicilia. «Tanto - dicono all'Inps - al Sud le aziende non pagano i contributi previdenziali». Come si spiega? Da questo sistema trae linfa vitale anche la malavita in-



LAVORO NERO Un bracciante [Ap]

filtrata nel settore.

Dei 6 miliardi di contributi previdenziali non pagati dal 1999 al 2005, il 65 per cento è concentrato in queste quattro regioni. A tutti i costi il governo Prodi e in particolare l'allora ministro dell'Agricoltura Paolo Di Castro nel 2007 vollero avviare il «condono agricolo» che prevedeva la possibilità di mettersi in regola pagando circa il 22% del debito (il 30% se si optava per il pagamento rateale in 10 anni). «Tanto - appunto - al Sud sono pochi quelli che pagano».

Per avere diritto alle prestazioni Inps (disoccupazione, assegno per il nucleo familiare, malattia, maternità e successivamente la pensione) basta che il datore di lavoro, reale o fittizio, dichiari che il dipendente ha lavorato 51 giorni in un anno. Mase, ad esempio, c'è stata l'alluvione di «giornate lavorate» ne bastano 5. Come si regge; il sistema? Con una forte presenza dei clan e con una complicità generale. Anche dei sindacati. Nel 2006 hanno incassato 40 milioni di trattenute sui sussidi di disoccupazione, 21 dei quali sono andati a Cgil, Cisl e Uil. Prendiamo la maternità (5mila euro lordi di sussidio a «lavoratrice agricola»): nonostante al Sud il tasso di natalità sia prossimo allo zero, la Previdenza ha retribuito in Calabria 2.678 «mamme-braccianti» nel 1999, 3.192 nel

2000, 3.702 nel 2001, 3.845 e così via. Sussidi e indennità andati a casalinghe al nono gravidanza, detenuti in carcere, qualche caso a mogli di farmaci amici, parenti di capi-boss.

Un esempio viene da Roccapietra, provincia di Cosenza. Ne sa la responsabile della sezione Maria Giovanna Cassiano. «Lo scandalo del 2009 prima ha invaso la zona per invitarli ad usare la zona per rilasciare certificati di lavoro ai braccianti, dopo il vertice aumento degli ultimi anni: nel 2001, 100mila nel 2008, nei primi quattro mesi del 2009 vive sotto scorta. Ha fatto una truffa da 15 milioni e 323 persone: false le tre coccinelle che avevano ingaggiato i braccianti, inesistenti i campi dove st'estate quando l'Inps ha detto non versare più un euro ai soci della coop fantasma, è scattata la repressione con i blocchi sulla statale. Stesso copione, seppure con le dichiarazioni diverse, della piana di questi giorni. No, non era prevedere la «rivolta contro» a Rosarno.